

GENESI: L'INIZIO

Gerard Von Rad: *“Per scrivere questi 35 versetti, c'è stato bisogno di secoli di riflessione”.*

A dire che ciò che leggiamo, questo racconto, ha avuto un periodo di formazione che è stato plurisecolare. Ci sono delle immagini di Dio, della fede, della vita rivoluzionarie.

Riassunto incontro precedente

Per dare un po' una luce a quello che stiamo facendo, iniziamo riprendendo quanto fatto la scorsa volta e poi entriamo meglio nel racconto.

Questo racconto è uno dei più conosciuti ma anche tra i più fraintesi sia per problemi di traduzione, sia per ciò che crediamo essere parola di Dio.

(perché abbiamo creduto per secoli che questo fosse il racconto di un avvenimento storico-scientifico, invece si tratta di tutt'altro), ma soprattutto frainteso perché lo abbiamo sempre inteso alla luce della nostra teologia, dei nostri dogmi (che sono stati scritti circa 800 anni dopo questo scritto...)

Ad esempio il fatto che la Bibbia inizia con i racconti della creazione ci ha fatto pensare erroneamente che questa collocazione -all'inizio della Bibbia -, che la teologia della creazione fosse un oggetto centrale nella fede dell'A.T..

Perché diciamo questo? Perché se noi prendiamo la bibbia ebraica non c'è mai un riferimento alla creazione dal nulla. Cioè non è un problema la creazione per la Bibbia ebraica.

L'oggetto della creazione non è un tema centrale della Bibbia. E allora perché questo racconto?

La Bibbia, che nasce nel VI secolo a Babilonia, è scritta nel momento in cui c'era bisogno di dare a questo popolo che non aveva più nessuna speranza, la fiducia, il sogno (un sogno impossibile), ma anche di indicare il cammino, un modo di vivere che avrebbe reso possibile a questo sogno di realizzarsi.

La prima cosa che la Bibbia ci chiede è di pensare e di prendere noi una decisione.

E questa cosa è così importante che ritorna dappertutto.

Pensiamo a Gesù quando introducendo una parabola dice: *“che ne pensate?”.*

Cioè lo ti faccio la domanda; **la risposta la devi proporre tu.**

La cosa più terribile allora è leggere la Bibbia come *‘un suicidio del pensiero’*, senza pensare, senza riflettere.

Perché quando si dice che Dio ci parla, non è che ha dettato parola per parola ad un autore, non è che a un certo punto c'è stato un uomo che è andato in estasi (tipo Maometto)... Non è andata così.

Gli uomini hanno pensato la vita, hanno ragionato sulla vita - e qui è subentrata l'ispirazione dello Spirito – e hanno scritto quello che loro hanno compreso. **Ma non è che ciò che c'è scritto ci rivela la volontà di Dio.**

Sull'importanza del pensare, che la Bibbia ci chiede di pensare ci hanno riflettuto molto i **Midrash**: -> sono dei racconti, delle parabole, delle storie inventate che servono a fare luce su alcuni punti che la Bibbia non chiarisce.

Ad esempio, la Bibbia non ci dice nulla sulla nascita di Abramo; il Midrash prova a raccontare qualcosa. E racconta che quando nacque Abramo ci fu una cometa nel cielo (le comete ci sono sempre quando nascono persone straordinarie) e racconta la nascita, la morte di Mosè, che nella Bibbia è solo citata).

Perché questa importanza del pensare? Perché gli uomini quando non pensano, diventano capaci del male più brutto.

Pensiamo al nazismo, ai campi di sterminio...cosa ha reso quegli uomini capaci di prendere donne, bambini ed essere così disumani?

Quello che li ha resi capaci di fare questo è l'aver smesso di pensare, aver cessato di essere una coscienza critica.

E guardate che anche nel mondo della storia dei fenomeni religiosi, ogniqualvolta si è chiesto all'uomo di non pensare ma di obbedire, è sempre stato l'inizio di momenti catastrofici.

Quindi la prima cosa che ci viene chiesta da Dio è proprio di **PENSARE**.

La 2^a cosa?

ASCOLTARE, di entrare in un linguaggio. Se Dio parla, a noi è chiesto prima di tutto di ascoltare (**Schemà Israel**). L'inizio della vita è segnato dal parlare di Dio e dall'ascoltare dell'uomo. Ogni volta che noi iniziamo una giornata senza ascoltare, ogni volta che incontriamo una persona senza ascoltarla, noi saltiamo l'inizio, non siamo mai nati.

Nessuno impara a parlare se prima non ascolta. Infatti un sordo non parlerà mai. Quindi quando non ascolto e parlo rischio di dire solo vento e non parole, non comunicazione, dialogo.

La 3^a: compare più volte, **ogni volta che Dio crea qualcosa**, "*vide che la cosa era buona*".

Questa è un'altra genialità di quanti hanno scritto: **AVERE UNO SGUARDO POSITIVO SUL MONDO.**

Guardate che noi oggi questo sguardo positivo sul mondo non ce l'abbiamo; ci piacciono i boschi, le montagne,...ma quando pensiamo al mondo, la storia, gli uomini, l'umanità, le nazioni, il progresso, le civiltà, per noi non è "molto buono". Per noi è il contrario.

Poi c'è un altro verbo che torna 3 volte in questo racconto ed è **BENEDIRE**.

Vengono benedetti prima di tutto, prima dell'uomo, gli esseri viventi (si riferisce agli animali); poi viene benedetto l'uomo e poi viene benedetto anche il sabato.

Noi ci siamo così abituati a vedere il negativo - come nel racconto della creazione che gli episodi che abbiamo più in mente sono la disobbedienza di Adamo ed Eva, la cacciata dal paradiso, Caino che uccise Abele, il diluvio -

Anche nella storia del mondo quello che risalta di più sono le cose che non funzionano (un piccolo puntino nero su un lenzuolo tutto bianco).

E qui c'è questo sguardo di Dio in generale - *toy* in ebraico, *kalòs* in greco (che non è tanto un giudizio morale da tradurre con *buono* ma sarebbe meglio usare *bello, gradevole* -;

E noi siamo dentro questa storia buona.

Pensate a queste cose dette agli uomini senza speranza, prigionieri, a Babilonia. Pensate che potenza. Cioè viene detto loro che è una storia buona.

E se non si pensa si finisce con l'ascoltare il rumore, la voce della rabbia, la voce della paura e ascoltando queste voci abbiamo confuso e leggiamo la storia primordiale (storia nel senso di racconto) non come una storia di benedizione e molto gradevole, bella, ma come una storia di peccato.

Perciò abbiamo bisogno di una storia di salvezza di un Salvatore....

Ma all'inizio non c'era bisogno di una storia di salvezza; c'era un'unica storia.

Altra cosa fondamentale in questo racconto l'uso dei verbi:

- ✓ 5 volte il verbo **creare**,
- ✓ 5 volte il verbo **fare** (con lo stesso significato) e
- ✓ 14 volte il verbo **dire** (il valore del linguaggio, il linguaggio che crea vita).

E poi si diceva che già i primi versetti della Bibbia offrono un problema di traduzione perché, come è tradotto dalla CEI: *"In principio Dio creò il cielo e la terra"* come se questo fosse un discorso finito.

Invece nel testo ebraico che è solo consonantico, è preferibile la traduzione: *"Quando Dio cominciò a creare il cielo e la terra ...la terra, essendo la terra informe e deserta, le tenebre coprendo l'abisso"*. **Tutti gerundi.**

Allora perché è importante questo?

Perché gli ebrei tengono presente anche un'altra traduzione che oggi diventa importante, anche se un po' complicata:

“In principio” (il soggetto non viene nominato neanche con un pronome perché in nessun modo l'uomo può, non solo nominare, dire il nome di Dio, ma anche perché nella nostra testa Dio non può entrare, è troppo più grande di noi e quindi non si può indicarlo neanche con un pronome).

“creò Elohim” (= le divinità) *“il cielo e la terra”*.

Perché gli ebrei ritengono preziosa anche questa traduzione?

Perché probabilmente il nostro modo di tenere sempre in bocca Dio è forse un po' troppo facile.

Dio non sta nella nostra testa, è più grande di noi. E allora come può Dio entrare in contatto con noi?

Tramite una 'interfaccia', cioè creando un *“Elohim”* (che significa *divinità*), con cui poter parlare, con cui poter entrare in dialogo con gli uomini.

Ma torniamo ancora all'inizio del racconto *“la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso. Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”*.

Questa traduzione *“lo Spirito di Dio”*: in ebraico si dice **Ruah**, poi tradotto in greco con **Pneuma**.

In realtà i significati di questo Ruah sono 3.

1. **Vento**, il più importante
- 2° **Respiro**.
- 3° **Spirito**.

Ma a noi piace tradurre subito con Spirito perché in qualche modo, nella nostra tradizione cattolica, è un modo per affermare che lo Spirito Santo è lo Spirito di Dio.

Ma molto probabilmente qui non si parla di Spirito Santo; qui sarebbe meglio la traduzione **Vento**.

Perché in ebraico, uno dei modi per fare il superlativo è dire *“di Dio”*, quindi: *“il vento di Dio”*, come a dire *“il vento più potente del mondo”*, (il ventissimo). (Ct. dei Ct.)

Questo vento di Dio che *“aleggiava sulle acque”*. Qui c'è l'idea di una cosa aggrovigliata tenuta insieme da questo vento, questa 'bora nera' impetuosissima. Che cosa succede?

Che questo Vento che *aleggiava* (meglio tradurre con "covava" - "fremere"...immagini bellissime), deve arrivare a parlare: "Dio disse".

Quindi il linguaggio è Vento, è un soffio; il suono infatti viaggia su un soffio, viaggia sul vento.

E allora l'immagine che viene data è quella di un Dio che gioca, frena, addomestica, articola questo vento, questa bora terribile, che viene piano piano rasserenata fino a diventare una brezza, il soffio che porta la voce.

E molto bello (peccato che in italiano queste cose si perdono). E che cosa dice Dio?

Traduzione in italiano = "sia la luce".

Purtroppo, la traduzione è perfetta, ma non rende il suono (Je hìhor); ci sono solo vocali. È come il vagito di un bambino che nasce, è molto dolce, è dare calore a questo vento... è molto bella l'idea di questo Dio che per parlare inizia a vocalizzare.

La prima parola di Dio è questo **sia** (Jehì = imperativo del verbo essere; migliore traduzione sarebbe "ci sia").

E questo verbo lo ritroveremo in Esodo, al capitolo, 3 come nome di Dio: "tu dirai: Io Sono...".

Quindi Dio cosa fa creando?

Mette in gioco se stesso. In questa prima parola di Dio "ci sia", è Dio che mette in atto il proprio essere.

Allora l'immagine di Dio che ne esce è che:

1° impara un linguaggio vocalizzando;

2° mette in gioco se stesso, mette il suo nome in quello che fa.

Ma una cosa particolare di questo racconto è che Dio non viene mai descritto. Non si dice niente di questo Dio;

Cioè Dio lo si può conoscere solo attraverso quello che fa, lo si può conoscere solo attraverso questo vento impetuoso che si calma e diventa un soffio, una voce che articola le vocali e che mette in atto se stesso.

Dio non è mai descritto. Non esiste una sola parola che ci permetta di raffigurarlo.

Dio è solo un locutore, una voce, qualcuno che dice, è una voce fuori campo.
Dio viene nascosto in quello che fa.

Noi nella nostra arte lo abbiamo raffigurato dappertutto, in tutti i modi

(Cappella Sistina : il dito di Dio e il dito dell'uomo maschio!! Dio padre con la barba bianca. Maria sempre celestiale perché senza peccato. Gli angeli con le ali e col corpo.....)

(Caravaggio in un suo dipinto della madonna col bambino. È stato tolto perché si è scoperto che la madonna era il ritratto di una sua amante e il bambino Gesù era il figlio illegittimo di lei) ...e così via.

La nostra arte è frutto dei dogmi. La nostra arte è tutta stata commissionata da Papi e cardinali, quindi è interpretata dai dogmi della fede.

Torniamo alla genesi:

Colui che fa esistere tutto, cosa fa?

- ✓ v. 3 **separa** la luce dalle tenebre.
- ✓ Poi separerà le acque del cielo dalle acque della terra.
- ✓ Poi separerà le acque della terra e farà comparire l'asciutto.
- ✓ Poi inizierà a fare le stelle (che sono divise in tre: il sole, la luna e le stelle).
- ✓ Poi arrivano i vegetali (e anche i vegetali sono divisi in tre: cereali, alberi da frutto e erbe).
- ✓ Poi arrivano gli animali (e anche gli animali sono tre categorie: del cielo, del mare e della terra).
- ✓ Poi gli animali della terra sono divisi in tre: ci sono quelli che strisciano nel suolo, le bestie selvatiche e quelle addomesticate.
- ✓ Poi c'è l'uomo che viene distinto subito in maschio e femmina.

Allora, l'opera di Dio è quella della **SEPARAZIONE**:

ogni cosa ha la sua identità e si è distinta dalle altre. Ogni cosa ha il suo posto in un insieme in cui tutto quanto è ordinato.

Questo è importantissimo perché all'autore biblico non interessa dire che Dio ha creato dal nulla ma dire che Dio mette tutto quello che c'è a posto, in ordine. E lo fa separando, identificando.

Quando la nostra vita è un groviglio e non sappiamo che pesci pigliare, tutto è come la terra prima che Dio iniziasse a creare: è un ammasso informe e c'è un vento terribile che non ti fa vedere niente.

La cosa che devi fare è modulare il vento e iniziare a separare.

Non so se avete mai fatto un cammino con uno psicoterapeuta, con uno psicologo (diverso dalla confessione), perché quello che si fa è imparare a **'dare il nome'** ad ogni nostra sensazione.

Si da un nome alle nostre paure, ai nostri sogni. Il lavoro da fare è quello di identificarli, separarli, pensarli e di **dargli un nome**.

Gli autori che scrissero questa pagina non pensavano a noi ma a quegli uomini che erano a Babilonia, che avevano perso tutto, avevano perso le speranze, non riuscivano più a pensare a niente.

E la prima cosa che gli viene detta è che quando tutto è un groviglio, devi imparare a separare, a identificare e a dare un nome a tutto. Perché ogni cosa deve stare al suo posto; quando le cose non stanno al loro posto è tutto un groviglio. È una situazione di non vita, non c'è Dio che possa intervenire.

Quindi nessuna cosa è da escludere.

Per esempio le **tenebre** (e pensiamo al significato simbolico che c'è dietro a tenebre) non sono da escludere, sono da mettere al loro posto, hanno la loro funzione.

Mentre noi quando siamo nelle tenebre, negli inferi, vorremmo scappare, negarle, invece no. Rimani lì nel tuo inferno, metti ordine.

Così come la **luce**.

Allora è un'immagine straordinaria quella di questa voce che parla, che inizia, che è il fondamento di tutto quello che esiste.

Questa è la prima cosa che ci viene detta: **di imparare, nella confusione, a fare ordine, a dare un nome, a identificare e individuare, per ogni sensazione che abbiamo, il proprio posto, il proprio ruolo, la propria funzione.**

L'immagine della creazione è l'immagine della potenza, anzi, dell'onnipotenza.

Questo testo (Gn 1) non è un testo originale; assomiglia molto a un altro testo: *'Enuma Elish'*, un testo mitico della Mesopotamia che inizia proprio uguale: *"quando creò il cielo e la terra"* (di molti secoli precedente al testo biblico, quindi è stato preso da qui).

Questo non ci scandalizzi perché tantissimi miti della Bibbia sono stati presi da altre culture e trasformati dagli autori.

In moltissimi miti dell'antichità la creazione è sempre frutto di una guerra, dove una divinità positiva deve distruggere una divinità negativa. C'è sempre un vincere, c'è sempre un sottomettere per cui questa immagine di Dio viene spinta molto.

Qui invece noi abbiamo un Dio che non distrugge nulla di questo caos primordiale, **ma da un ruolo a tutto**.

Non solo questa voce di Dio che si modula e diventa una voce articolata che crea e tutto viene messo in relazione con gli altri e le cose negative che fanno parte del caos, vengono integrate in un insieme armonioso perché hanno il loro posto nella creazione di Dio il quale non elimina niente, non distrugge niente.

Quindi la potenza di Dio non è una potenza che piega, che sottomette, che distrugge ma è una potenza che crea l'ordine, che crea armonia, che trova un posto per ogni cosa. Bellissimo!!!

Questo è importante anche quando pensiamo alla nostra vita alle nostre capacità...niente è inutile e tantomeno dannoso.

Di tutto quello che esiste, solo se è fuori posto, è dannoso.

Quello che ci viene detto in questo racconto ricorda quello del tempo di cui si parla nel libro di Qoelet: *"C'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci; c'è un tempo per ridere e un tempo per piangere..."*.

C'è un tempo per ogni cosa... Tutto ha un senso se è nel suo momento, se è nel suo ruolo, se è nella sua funzione.

Tutto è negativo, tutto è dannoso quando è fuori dell'armonia.

Quindi la prima immagine dell'onnipotenza di Dio è di salvare tutto.

Isaia dice che: *"Dio non spegne la fiamma smorta, non rompe la canna incrinata"*. Allora questa potenza di Dio è legata a queste immagini; non è legata ai miti mesopotamici del Dio invincibile, del Dio che sconfigge tutti i nemici e con i cadaveri dei nemici che ha distrutto crea la terra. No.

Dio ha preso tutto quello che c'è e ha messo ordine.

La prima cosa che viene detta agli esuli di Babilonia è **'mettete ordine nella vostra vita, mettete ordine nelle cose che sono dentro di voi, nelle cose che sono fuori di voi'**. E tutto ha un senso se è nel suo posto e nulla ha senso se è fuori posto.

Guardate che è di una sapienza grandissima tutto questo: noi vediamo sempre il male , il nemico fuori di noi e cerchiamo di combatterlo.

Ma la verità è che quel nemico è dentro, quel leone selvaggio ci abita, tocca a noi addomesticarlo, integrandolo altrimenti mettiamo in prigione gli altri pensando che il male è solo fuori.

Infatti le carceri sono proprio questo fallimento della nostra umanità, non abbiamo educato, non abbiamo umanizzato.. .

L'immagine dell'onnipotenza: essa è legata al dare la vita, non al vincere, al sottomettere, alla guerra. Dio non è un guerriero, è un artigiano.

Questo è un grande salto nella storia dell'umanità.